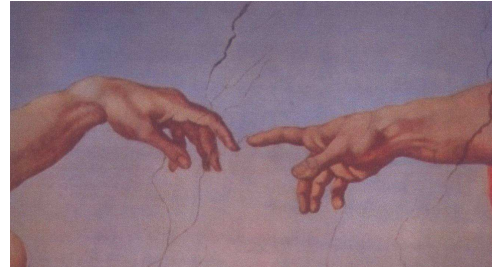


Le mani

16/29

Ho pensato di scrivere questo breve racconto perché in un certo periodo della mia vita sono accaduti alcuni fatti che mi hanno fatto meditare. Io non credo che le cose accadano per caso, ma piuttosto quando alcuni avvenimenti della vita che sembrano non avere nessun legame tra di loro vengono analizzati, in un secondo momento con più attenzione, mostrano in effetti delle strane coincidenze. Queste coincidenze possono apparire casuali ma ad un credente sembrano piuttosto interventi di “mani” esterne che stanno ad indicarci qualcosa.



In quel periodo stavo leggendo un libro di Henri Nouwen intitolato “L'abbraccio benedicente” sottotitolo “Meditazione sul ritorno del figlio prodigo”. In questo libro l'autore mette in moto una propria avventura spirituale meditando sulla parabola evangelica del capitolo 15 di Luca, la parabola del padre misericordioso, dipinta in un quadro di Rembrandt che raffigura l'abbraccio del padre al figlio prodigo.

Negli stessi giorni accadono altri due avvenimenti apparentemente slegati fra di loro. A casa di mia madre, durante la sistemazione di alcuni ripiani di una vetrina trovai una vecchia fotografia in un libro. La fotografia mi ritraeva da piccolo, avrò avuto all'incirca 4-5 anni, con mio padre inginocchiato vicino a me con la sua mano sinistra sulla mia testa, quasi in atteggiamento protettivo. Io non ricordavo di aver visto prima quella foto, ma la cosa che mi colpì particolarmente era la mano affettuosa di mio padre in quel frangente, infatti non ricordavo un gesto o una carezza ricevuti da lui nella mia infanzia, non credo che ciò non sia mai accaduto e sicuramente ciò era dovuto solamente a una mia mancanza di memoria di quel periodo della mia vita.

Riposta la foto nel luogo dove l'avevo trovata ripresi il mio lavoro di sistemazione e nei giorni seguenti mi dimenticai dell'accaduto.

Una giornata di alcuni giorni dopo dovevo incontrare un medico per sottopormi ad una visita di controllo, le solite visite che spero non portino brutte notizie.

Era una giornata come tante altre e mentre mi recavo presso l'ambulatorio nessun pensiero particolare mi girava per la mente se non riesaminare mentalmente quello che dovevo dire al medico.

Entrato nell'edificio mi accomodai in sala di attesa, mi sedetti su una comoda poltroncina e cominciai a guardarmi attorno, non vi erano altri pazienti nella stanza il che mi rallegrò pensando così di sbrigare velocemente la pratica.

L'ambiente era abbastanza spoglio, la solita fila di poltroncine su due lati, una finestra di fronte alla porta di ingresso e, se non fosse stato per un poster appeso a una delle pareti, nient'altro che potesse rendere più accogliente l'ambiente; nemmeno una rivista da sfogliare.

Quel poster appeso alla parete di fronte a me rappresentava un particolare del dipinto de “La Creazione di Adamo” di Michelangelo: la mano del Creatore protesa verso quella della Creatura. Questo particolare, è posto al centro dell'opera dipinta nella Cappella Sistina, le due mani non si toccano ma si sfiorano. Niente di particolare

pensai tra me e me, l'avevo visto altre volte, il significato l'avevo già letto in passato cioè l'idea che Dio crea con il solo pensiero senza bisogno di toccare e quindi non mi attirò particolarmente.

Quel giorno però, forse perché non avevo nulla da fare se non aspettare, mi soffermai un attimo di più su quella rappresentazione.

Notai che il poster era abbastanza grande, la luce che entrava dalla finestra lo illuminava in modo singolare, sembrava un di quei dipinti del Caravaggio in cui la luce che illumina la scena nei suoi quadri dona ai personaggi e alle cose dei significati particolari.

I dettagli erano ben definiti, la mano di Adamo sembra stanca, scarna, debole, è protesa verso il basso, è una mano che pare inchinarsi di fronte alla mano del suo Creatore. La mano di Dio invece è forte, robusta, e decisamente protesa verso Adamo.

Stranamente quel giorno mi sentii spinto ad andare oltre ciò che vedevo: quali sentimenti, quali emozioni e quale significato quel particolare del quadro stava suscitando in me e cosa voleva dirmi.

La mano di Adamo è ancora fragile, è la mano di una nuova Creatura che ancora stenta ad alzarsi. Adamo sembra quasi avvertire il peso di questo dono della vita che ha ricevuto, è una creatura che è ancora debole e quasi stenta ad intraprendere il suo cammino, quasi fosse conscio del suo destino, la sua mano sembra rifiutare questo dono. E una mano con le dita ancora esili, non hanno ancora vissuto la fatica.

La mano di Dio è più grande, le dita sono più robuste, sono le dita di un Padre che ha lavorato duramente per Creare l'universo e adesso finalmente è giunto alla fine della Suo lavoro Creando l'uomo: la creatura più bella della sua opera.

Questa mano sembra indicare all'uomo di seguire il Suo insegnamento cioè che tutto il mondo, tutto l'universo ora sono nelle mani di Adamo, l'uomo ha ricevuto tutto il mondo da Dio e l'universo, a questo punto, chiede di essere riplasmato dal lavoro dell'uomo acquistando un significato e una veste nuova per essere riofferto a Dio come un dono d'amore che si fa ad una persona amata.

La mano di Dio sta ad indicare all'uomo il vero senso del lavoro e della fatica, il lavoro dell'uomo deve portare la natura al suo vero senso, oggi è evidente il cattivo uso che si fa della materia del mondo, degli oggetti, delle cose che prendiamo in mano. Un po' attraverso tutta la società si percepisce lo smarrimento del significato del lavoro e della materia. Se la terra oggi non diventa un luogo festoso da restituire al suo Creatore sempre più bella, ma piuttosto è in corsa per trasformarsi in una pattumiera, tutto questo dovrebbe farci riflettere sul nostro modo di intendere il creato.

Dopo un po' che stavo pensando queste cose, all'improvviso mi ricordai della fotografia che avevo trovato in quel vecchio libro alcuni giorni prima, la mano di Dio in quel momento mi aveva fatto ricordare della mano di mio padre su di me.

Anche mio padre sicuramente avrà aperto le sue mani per prendermi nei primi momenti della mia vita, mi avrà tenuto in braccio, mi avrà cullato, mi avrà fatto sentire il calore delle sue mani sul mio piccolo corpo, mi avrà protetto, aiutato, sostenuto con le sue mani nei miei primi passi.

Anche le mani di mio padre erano grandi e grosse, avevano lavorato tanto,

Sicuramente la sera, quando tornava a casa, oppresso dalla fatica e dalle preoccupazioni, non si dimenticava certo di farmi una carezza, un gesto di affetto nei momenti della fanciullezza in cui si ha più bisogno.

La mia mancanza di memoria mi aveva indotto a credere che mio padre non avesse mai avuto molta tenerezza nei miei confronti, che fosse troppo preso dal lavoro, dagli affanni per accorgersi di me. Che stupido che sono stato per averlo giudicato in questo modo, ora è troppo tardi per rimediare.

La mia mente aveva cominciato ad andare liberamente, il libro che stavo leggendo aveva favorito questa riflessione e a placare il mio risentimento ma qualcosa mi spingeva ad andare oltre, a guardarmi le manie, a pensare alle mie mani.

Michelangelo in quel dipinto ha voluto rappresentare un Padre che fin dall'inizio della creazione ha steso la sua mano come una benedizione, la mano di Dio è più eloquente di una qualsiasi parola.

Anche le nostre mani assomigliano a quella mano di Dio. Le nostre mani raccontano tutto di noi, sono mani che ci accompagnano nella vita, ci aiutano a vivere a conoscere a sperimentare, quante cose si possono dire sulle mani. Gli scienziati parlano delle nostre mani in termini di evoluzione: perché cinque dita e non quattro o sei, io preferisco parlare di mani che ti accolgono quando vieni al mondo, mani che ti versano acqua sul capo in chiesa, mani che ti insegnano a pregare, mani che ti accompagnano a scuola, mani che stringono: quelle dei primi amici, dei primi amori, dei nostri cari. Sono sempre le mani che ti legano definitivamente ad una persona, dimostrano il tuo affetto, il tuo dolore, la tua collera, la tua rabbia, sono le mani che benedicono e che maledicono.

Le tue mani sono segnate dal tuo lavoro, dalla tua fatica, sono ruvide, sono morbide, sono sudate, parlano di te. Ma sono anche le tue mani che scopri trasformarsi lentamente, si incurvano, cominciano a tremare, non fanno più quello che vuoi, ti fanno male. Ti scopri ad avere sempre più spesso le mani rivolte verso l'alto in atteggiamento di preghiera verso quelle braccia aperte sulla croce che rappresentano il grande abbraccio di Dio che con le Sue mani inchiodate al legno vuole attirarti a se.

Alberto Aliatis